

Borsa  
-0,36  
Indice  
Mib 1113  
(+ 11,3% dal  
2-1-1991)



Lira  
In ribasso  
con tutte  
le altre  
monete  
dello Sme



Dollaro  
Terzo  
rialzo  
consecutivo  
(in Italia  
1295,95 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Valanga di critiche  
Il presidente Fiat: «Chi dà  
un cazzotto bisogna vedere  
quanti ne prende dopo»

«È necessario mediare  
L'operaio italiano guadagna  
meno del dovuto»  
«Stangate? È solo l'inizio»

# Agnelli sulla scala mobile: Confindustria sbaglia tutto

Forse la Confindustria si aspettava molte critiche per la minaccia di disdire la scala mobile, ma ieri ne è arrivata una davvero difficile da digerire. Quella di Agnelli: «Chi comincia con un cazzotto bisogna vedere quanti ne prende dopo». Agnelli ha indicato piuttosto un percorso di mediazione, e ha riconosciuto l'inadeguatezza dei salari reali. Le reazioni all'incidente.

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO RIGNI RIVA

■ CERNOBBIO (Como). Che la Confindustria abbia quanto meno «sbagliato tono» annunciando la disdetta della scala mobile, alla vigilia della trattativa di giugno, è stata un'impressione generale e diffusa di cui diremo più avanti. Ma sulla testa di Patrucco e Pininfarina è arrivato ieri un vero e proprio macigno da una direzione inattesa quanto scomoda: da

l'argomento in tono diplomatico, premettendo che non intendeva in alcun modo «parlare sulla testa di Pininfarina», che è il nostro portaparola, e che non era il caso di drammatizzare «quella che è solo l'apertura d'una trattativa». Poi però ha dato un seguito nel merito alla metafora pugilistica, spiegando che sulla questione del costo del lavoro «bisogna mediare tra le diverse esigenze», perché se è vero che le aziende hanno bisogno di alleggerirsi di oneri per alzare la loro competitività internazionale, anche caricare questi oneri sul bilancio pubblico è un'operazione da fare con misura, pena un danno generale. E infine, ha ricordato Agnelli, resta il fatto «che quel che percepiscono gli operai italiani è meno di quello che dovrebbe-

re». In complesso, una posizione estremamente prudente ed equidistante, in forte contrasto con i toni appena usati appunto dalla associazione degli industriali, completata poi con un richiamo a mantenere la discussione sul piano della libera contrattazione tra le parti: «Sarebbe meglio», ha precisato Agnelli, «che il Governo si astenesse dall'intervenire, perché finirebbe per dover dare all'uno o all'altro, o a entrambi». Agnelli, dietro le insistenze dei giornalisti, ha poi espresso valutazioni su molte altre questioni: «La manovra governativa? Per ora, con la prima fase, c'è stata solo qualche puntura non dico di spillo, ma di siletto. Da metà giugno, sulle pensioni, arriveranno i colpi di sciabola». Ha confermato l'atteggiamento restrittivo dei pro-

duttori d'auto europei sui giapponesi, «che sono un pericolo» e che vanno tenuti lontani dai nostri mercati fino al '98/'99, e possibilmente, per quella data, con la quota massima del 15%. Ha criticato gli svedesi della Volvo, che dopo la resa degli inglesi all'industria nipponica, a loro volta «sgretolano il fronte della solidarietà europea». Infine ha ribadito l'impegno della Fiat nel Mezzogiorno, auspicando che ne sia seguito l'esempio sul terreno di «investimenti industriali utili al posto dei trasferimenti «per consumi di sperpero, indirizzati alle clientele e determinati da ragioni politiche». Solo sulle riforme istituzionali Agnelli s'è rifiutato di rispondere: «Ho le mie opinioni, ma non voglio venir schierato pro o contro una parte».



Gianni Agnelli

Tomando alla scala mobile, la sortita di Agnelli è stata subito raccolta da Giorgio Benvenuto, che ha definito «serie e sagge» le parole del presidente della Fiat, contrapponendole alla Confindustria, accusata di puntare alla riduzione del salario reale. I ministri del Bilancio e dell'Industria Cirino Pomicino e Bodrato invece hanno usato la correzione di rotta di Agnelli per presentare come più duttile, e quindi accettabile, l'approccio degli industriali.

Un tentativo che non pare popolare: un altro ministro, quello delle Finanze Formica, ha esplicitamente difeso l'utilità della scala mobile e definito «illogica» la pregiudiziale contraria. Reazioni dure sono arrivate da Cisl e Cgil. «Un infortunio quello della Confindustria, che cerca di ribaltare

### Publico impiego per Gaspari paghe in crescita (+8%) anche senza i contratti

Nonostante il mancato rinnovo di alcuni contratti di lavoro nel settore pubblico, le retribuzioni di tutti i dipendenti pubblici segneranno o sensibili aumenti. I contratti scaduti - afferma il ministro per la funzione pubblica Remo Gaspari (nella foto) - già garantiscono, per il 1991 una lievitazione delle retribuzioni per tutti i dipendenti pubblici intorno all'8%, compresa la scala mobile. In tema di rinnovo dei contratti del pubblico impiego Gaspari è contrario a slittamenti, ma ha proposto un incontro tra governo e sindacati per discutere delle compatibilità che toccherà al governo definire.



### Necci: parte entro maggio la società per l'alta velocità

Entro la fine di maggio sarà operativa la Tav, la società costituita dalle Ferrovie dello Stato (40%) e da un pool di banche (60%) per gestire l'operazione «Treni Alta Velocità». Lo ha detto ieri a Parma il commissario straordinario delle Fs, Lorenzo Necci, in occasione della cerimonia per il completamento dell'interporto parmigiano, seconda struttura della regione dopo quella di Bologna. «Entro il mese - ha assicurato Necci - verrà anche varato il piano di rinnovamento tecnologico che prevede il raddoppio di diverse linee e l'ammmodernamento dei mezzi».

### Mgm: Fiorini venderà azioni per rifinanziare l'operazione

amministratore delegato della finanziaria ginevrina Sasea e socio di Giancarlo Parretti nell'acquisto di Agnelli, non ammette che l'operazione è fallita, quando un recupero sui soldi - dice - è un'operazione non è mai fallita. L'operazione è solo risultata più complessa dopo l'abbandono della Warner Bros. Tutta la vicenda di altri giganti della comunicazione, da Maxwell a Murdoch, dimostrano che in questo settore per rifinanziare le operazioni bisogna vendere.

### Alla Panini si dimettono tutti i dirigenti italiani

I dirigenti della Panini, azienda modenese leader nel settore editoriale delle figurine acquistata dal gruppo Maxwell, hanno rassegnato in blocco le dimissioni. La scorsa settimana era stato la cessione di un'azienda del personale, e all'inizio di questa si è dimesso il direttore editoriale del gruppo, il 17 maggio scorso i rimanenti dieci dirigenti hanno inviato la lettera di dimissioni alla proprietà. Alla base del clamoroso gesto ci sono le divergenze con l'attuale amministratore delegato Keith Bales. Alle dimissioni dei dodici dirigenti si sono aggiunte quelle di sei impiegati di primo livello e di un tecnico, sulla stessa strada anche i direttori delle undici filiali estere.

### Forti utili per il San Paolo Cariplo si trasforma in Spa

L'Istituto bancario San Paolo di Torino conferma e rafforza le sue posizioni al vertice del sistema creditizio nazionale. Il gruppo bancario ha ottenuto nel '90 un utile netto di 755 miliardi di lire, una crescita di 100 miliardi rispetto allo scorso anno, il totale delle attività del gruppo ha raggiunto i 150.493 miliardi (+10,3%). La raccolta è cresciuta di 21,3% raggiungendo i 74.406 miliardi, mentre gli impieghi hanno registrato un incremento del 23,7% collocandosi a quota 76.377 miliardi. Novità in vista per la Cassa di risparmio delle provincie lombarde (Cariplo) che ieri ha deliberato la trasformazione in spa e l'incorporazione dell'Istituto bancario italiano.

### Braccianti: per il contratto manifestazione in Sicilia

Nel quadro della vertenza nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro si terrà stamattina a Valledolmo (Palermo), nei pressi dell'azienda agricola «Fontana Murata», una manifestazione interprofessionale di braccianti. Emblematica la scelta del luogo per il rinnovo del contratto è infatti di proprietà del presidente nazionale della Confagricoltura, Giuseppe Gioia. L'iniziativa di lotta, che avrà luogo anche in altre regioni del paese, precede di un giorno la ripresa del negoziato per il rinnovo del contratto, scaduto da oltre 15 mesi. Altri scioperi si svolgeranno, in altre regioni, il 23 in attesa della grande manifestazione nazionale del 29 maggio a Roma.

FRANCO BRIZZO

La denuncia di Legambiente e Federconsumatori. Sip: utili in calo. Inseidiati ieri i nuovi vertici

# Telefoni, a luglio arriva una mega-stangata

Fuoco di fila di Lega Ambiente e Federconsumatori all'assemblea della Sip: contestati la scarsa qualità del servizio e gli aumenti tariffari che scattano il 40 per cento a luglio: per le famiglie si tratterà di una «stangata» dal 40 al 100 per cento. Nominati i nuovi vertici: Pascale (Dc) presidente, Gamberale (Psi) e Zappi (Dc) amministratori delegati. Cala l'utile, aumenta il capitale.

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Più che un'assemblea per l'approvazione del bilancio, si è trattato di una maratona: sette ore di confronto serrato, di polemiche aspre, di contestazioni a tappeto. L'annuale appuntamento con gli azionisti della Sip si è trasformato ieri in un ring dove il vertice della società telefonica, di-

cuta la «legittimità del monopolio della Sip rivendicando i diritti degli utenti contro i disservizi di un'azienda che non solo non garantisce l'efficienza, ma spesso non risponde neppure all'inefficienza». Accuse sostenute da cifre: sarebbero ben 900 milioni le telefonate soggette ad interferenze. Una stima che l'amministratore delegato uscente Francesco Silvano ha contestato: «È impossibile fare calcoli di questo tipo perché il sistema non avverte, in caso di errore, alcuna anomalia». Silvano ha anche sottolineato, ovviamente senza convincere gli interlocutori, la portata degli investimenti avviati dalla Sip per migliorare il servizio (9.175 miliardi nel 1990, +21,2%) tanto che anche per questo i costi indu-

striali sono lievitati del 14,5%. Se gli ambientalisti hanno puntato il dito sulla scarsa qualità del telefono, il segretario nazionale della Federconsumatori Anna Ciaperoni ha levato i suoi strali contro gli aumenti tariffari che scattano dal primo luglio: essi comporteranno, ha calcolato Federconsumatori, aumenti tariffari per le utenze domestiche tra il 40% ed il 100%. Questo per un complesso meccanismo: lievitazione del canone, riduzione delle fasce sociali (gli scatti a costo ridotto) e maggior frequenza degli scatti «Tuti», la tariffa urbana a tempo.

Subito dopo l'assemblea che ha approvato il bilancio, si è riunito il consiglio di amministrazione (tra i nomi nuovi anche il presidente del Napoli

Conrado Ferlaino) provvedendo a nominare i nuovi vertici sulla scorta delle indicazioni venute da Iril e Stet (ma decise in sede politica): presidente Ernesto Pascale, amministratore delegato Vito Gamberale ed Antonio Zappi. Distribuite anche le deleghe. Pascale avrà la responsabilità della gestione unitaria dell'azienda e del coordinamento dei due amministratori delegati oltre alla pianificazione strategica e gli affari generali. Gamberale sovrintenderà e coordinerà le unità aziendali di telefonia cellulare, servizi deregolamentati e a valore aggiunto «per la clientela generalizzata». In altre parole, si è visto assegnare la parte «ricca» e maggiormente suscettibile di sviluppi della Sip. Zappi avrà la responsabilità della

rete, della telefonia residenziale ed affari. Si tratta, comunque, di una assegnazione di incarichi provvisoria: la Sip è alla vigilia di una profonda trasformazione organizzativa che finirà inevitabilmente per riversarsi anche sui compiti degli amministratori. Pascale ha comunque tenuto a sottolineare che non intende svolgere un ruolo di mera rappresentanza ma vuol essere un presidente «operativo».

L'assemblea di ieri ha approvato la mappa degli azionisti: nel capitale hanno fatto la loro comparsa anche gruppi stranieri come Manufactures Hannover, s.g. Warburg, Chase Nominees, Street Bank, Royal Bank of Scotland. Nel corso del passato esercizio gli abbonati Sip sono aumentati di oltre un milione e trecentomila, mentre nel sistema di telecomunicazione sono stati investiti 2.570.000 numeri di nuova fornitura, tutti in tecnica numerica che ora rappresenta il 33% del totale.

Il bilancio '90 parla di ricavi per 17.720 miliardi (+12,4%), di un utile di 401,5 miliardi (nel 1989 era di 471), di un margine operativo lordo di 7.080 miliardi di un risultato operativo di 2.326 miliardi (2.175 nel 1989). Il dividendo è rimasto invariato: 70 lire per le azioni ordinarie, 90 lire per le azioni privilegiate. Deciso anche un aumento di capitale di quasi 790 miliardi entro il 30 giugno '91 per sostenere il piano di investimenti (43.000 miliardi nel quadriennio).

Dopo il commissariamento ancora guai per il feudo democristiano

# Federconsorzi, 6000 posti a rischio Spartizione in vista per banche e società

La bomba Federconsorzi minaccia nuove vittime, spartizioni e manovre. Si parla del taglio di 6000 posti di lavoro, di conseguenze immediate sulle aziende agricole e industriali mentre ci si accinge a vendere la partecipazione di tutte le banche e le società. Si apre l'era della riforma? Si comincia a scrivere una nuova pagina della vecchia storia democristiana? O si preannuncia la spartizione con il Psi?

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Alla catena degli eventi drammatici e quasi sempre oscuri della storia della Federconsorzi la bomba del commissariamento, esplosa lo scorso venerdì, ne ha aggiunto un altro: la minaccia di licenziamento per migliaia di lavoratori, cinque o seimila dicono le voci diffuse dagli stessi ambienti del gigante agricolo democristiano, un taglio di dimensioni gigantesche che coinvolgerebbe quasi il 40% degli addetti nei 73 consorzi associati.

Le preoccupazioni dei sindacati sono, del resto, condivise anche dall'Unione generale coltivatori il cui presidente Santino Ricci ha denunciato ieri il rischio che le aziende più importanti entrino nell'orbita delle multinazionali e ha chiesto la partecipazione dei consorzi provinciali alla fase della ristrutturazione e alla eventuale

di assicurazioni quotata in borsa (56%). E ancora il 10% dell'Enichem agricoltura, un pacchetto di azioni della Banca nazionale del lavoro, della Popolare di Lodi, di quella di Novara e della Montedison. Infine il 33% della Pasfedif, la società di gestione dei fondi comuni e il 100% di Fedital (Messa Lombarda, Colombani e Polenghi Lombardo). Chi comprerà? Chi guiderà la compravendita? Il commissariamento della Federconsorzi aprirà un nuovo capitolo di una vecchia «storia democristiana», o di una più recente storia di spartizioni Dc-Psi oppure servirà ad avviare quella riforma che la sinistra chiede da anni? La decisione dell'Abi di svolgere un ruolo di coordinamento fra le banche creditrici e la Federconsorzi, presa in un incontro fra l'associazione bancaria e i commissari in carica da ieri, può lasciare supporre una maggiore serietà, ma lascia inevitabile la domanda politica ineluttabile di fronte al crollo di quella holding del clientelismo che è stata per decenni la Federconsorzi. Anche il crack di venerdì scorso serviva, magari utilizzando anche la minaccia dei 6000 licenziamenti e la inevitabile risposta dei sindacati per

dividere, questa volta fra i partiti di governo il denaro pubblico richiesto per tappare l'enorme buco che il ministro dell'Agricoltura Goria ha reso noto? Il quotidiano democristiano Il popolo interviene nel dibattito aperto ieri sui quotidiani per «respingere con fermezza qualsiasi tentativo di speculazione». Segnali di rassicurazione vengono dal Psi. «Il commissariamento - ha affermato il responsabile della sezione agraria del Psi Fabrizio Cicchitto - non può costituire una sorta di gratuita sanatoria, occorre fare luce su tutto». «È chiaro - ha aggiunto il presidente del senato socialista Fabbri - che ogni tentativo di acquisire nuovi fondi pubblici per tappare le falle della banca federconsorziale non potrà che ricevere un secco rifiuto». Ma Cicchitto aggiunge che per la Federconsorzi occorre «una reale democratizzazione». Una volta risanata, infatti, la Federconsorzi non potrà continuare ad essere il feudo esclusivo degli coltivatori diretti. Le conseguenze dell'attuale tipo di gestione - ha concluso - sono sotto gli occhi di tutti.

Appunto, reale democratizzazione o normale spartizione?

Piro (Finanze) bocchia l'aumento di capitale

# «Questa operazione delle Generali è contro la logica di trasparenza»

Riammesso sul finire della seduta di venerdì alla quotazione, il titolo Generali ha affrontato solo ieri una intera mattinata di scambi. Chiamato a 35.100 lire (+0,57%) è poi sceso nel dopolista a 34.900. La discussa operazione di aumento di capitale continua a far discutere. Il presidente della commissione Finanze della Camera Franco Piro: è un'operazione che allontana dal mercato.

DARIO VENEGONI

■ MILANO. In Borsa continua a tenere banco il progetto di aumento di capitale delle Generali. Il titolo è stato oggetto di forti scambi, consolidando in pratica i forti ribassi accumulati nei giorni scorsi. Le critiche si concentrano sulle modalità dell'aumento, e in particolare sul diritto di voto riservato alla Spafid (fiduciaria controllata da Mediobanca) per l'intero pacco di azioni emesse in occasione dell'aumento, fino al momento della conversione dei warrants (buoni di acquisto).

Il progetto approvato l'altra settimana all'unanimità dal consiglio delle Generali prevede che i soci della compagnia abbiano 10 anni di tempo per convertire i warrants in nuove azioni: un periodo di tempo di inusitata lunghezza, durante il quale in pratica verrà assegnato a Mediobanca il controllo sull'azionariato della società. In questo intervallo scatterebbe insomma una sorta di propria delega, con la quale gli azionisti affiderebbero la propria rappresentanza a Mediobanca, intestataria pro tempore dei titoli rappresentativi l'intero aumento di capitale.

Se in Borsa si registra più di un malumore, nondimeno inquieto sembra il mondo politico. L'intera operazione sembra fatta apposta per aggirare la legge sull'OPA (offerta pubblica di acquisto) da tempo in discussione in Parlamento. Se

quella legge fosse già operante, infatti, una operazione simile sarebbe di fatto impossibile. Ma c'è il tempo per approvarla? Secondo me sì, ci ha detto Franco Piro, socialista, presidente della commissione Finanze della Camera. Secondo Piro il progettato aumento di capitale delle Generali suona come un richiamo a fare presto: «È un'operazione che allontana dal mercato, che va contro ogni logica di trasparenza».

tutte le informazioni al riguardo. Certo che se fosse così si potrebbe anche configurare una violazione di quella parte della legge antitrust nella quale si disciplinano i rapporti tra banca e industria, fissando al 15% la quota massima per le banche nelle assicurazioni.